

*tur aut disponuntur per virtutem corporum coelestium; f) Utrum actus homini disponuntur per influentias angelicas* ».

Il semplice titolo di queste varie questioni mostra la importanza di questa edizione nell'ambito della produzione di Matteo e per una valutazione del suo pensiero.

ERMENEGILDO BERTOLA

AMBROSIO REBOLLO PENA, *Abstracto y concreto en la filosofía de Santo Tomas*. Un vol. di pagg. XXI-231. Publicaciones del Seminario Metropolitano de Burgos, Serie A, vol. 2, Burgos, 1955.

Il problema che l'a. esamina in questo volume è uno dei più interessanti e difficili del pensiero tomistico: i rapporti tra il concreto e l'astratto sia nel campo ontologico che in quello gnoseologico. Il concreto è l'oggetto sensibile e l'astratto è la conoscenza intellettuale dell'oggetto stesso. Il primo si presenta come la concretizzazione dell'astratto ed il secondo come l'astrazione del concreto.

Il metodo espositivo usato dall'a. è efficace ed armonico: la prima parte è dedicata all'essere delle cose cioè alla struttura metafisica dei corpi; la seconda al conoscere di esse, al loro conoscimento intellettuale. Sia nella prima che nella seconda si esamina dapprima il problema della materia, poi quello della forma ed infine quello della loro unione. L'a. espone la sua interpretazione corroborando le sue affermazioni da una grande quantità di testi citati ed alla fine delle singole argomentazioni discute e confuta le diverse opinioni. Nel condurre la sua indagine l'a. dice di voler stare nel puro campo storico per definire la esatta posizione di S. Tomaso: « Se trata de un estudio de carácter histórico para comprender la postura del Angélico » (pagg. VIII-IX); è evidente però che per chi aderisce alla dottrina tomistica la posizione storica non si identifica molto da quella teoretica.

Lo scopo di questa indagine è quello di rettificare il pensiero di S. Tomaso dall'accusa di platonismo che è la caratteristica di alcune moderne interpretazioni. L'a. a questo proposito fa una importante raccomandazione metodologica, quella di non fidarsi troppo delle singole formule, ma di guardare piuttosto alla visione generale dell'Angelico e questo perchè: « El vocabulario del Angélico no es constante » (pag. 62); e più avanti: « La terminología no tiene la exactitud y claridad que deseamos » (pag. 64). Ciò che rende interessante questa indagine è il fatto che l'a. non inizia il suo studio dal processo astrattivo bensì dalla struttura dei corpi e qui egli deve affrontare tutta una serie di problemi: quello dell'individuazione, dell'evoluzione del pensiero tomistico, della conoscibilità della materia.

Il fondamento dell'interpretazione dall'a. sta specialmente nella distinzione, che egli

ben sottolinea, tra materia comune e non signata e materia individuale o signata; tra forma totius e forma partis; tra essenza universale ed essenza particolare. La materia comune è, dice, « La materia primera tomada en un sentido indeterminado » (pag. 25). Questa distinzione ci assicura l'a. se rettamente intesa è quella che ci fa superare le difficoltà più note.

A tutto questo importante lavoro interpretativo, che si presterebbe a parecchie considerazioni, basti qui fare appena questa osservazione: è indubbio che nel pensiero di S. Tomaso il problema della materia sia tra i più difficili ed originali, esso infatti sta alla base per comprendere sia la metafisica degli esseri che tutta la gnoseologia. Quando l'a. afferma che: « La forma adquiere nuevas propiedades al contacto con la materia » (pag. 29); o quando più avanti sostiene che se la materia per S. Tomaso è inintelligibile per l'uomo non è per Dio stesso (pag. 112), mostra la verità di questa considerazione.

L'a. conclude il suo volume dicendo che: « En Santo Tomás no hemos encontrado ese vulgar platonismo, del que reiteradamente se la hace responsable » (pag. 209); e su questo non si può dargli torto. Ma è però certo che nel pensiero dell'Angelico, e storicamente non poteva non essere così, sono entrati termini e concetti di quel sincretismo arabo aristotelico-neoplatonico, che rendono più ricca e più difficile anche la metafisica e la gnoseologia di S. Tomaso.

ERMENEGILDO BERTOLA

KARL JASPERS, *Existenzphilosophie*. Drei Vorlesungen gehalten am freien deutschen Hochstift in Frankfurt a. M., september 1937; zweite Auflage, vermehrt um ein Nachwort. Un vol. di pagg. 90. Walter de Gruyter e Co., Berlin, 1956.

Come dice il sottotitolo dell'opera, si tratta di tre (interessanti) « lezioni » aventi come tema generico la « filosofia dell'esistenza ».

Le « lezioni » non sono di data recente, in quanto risalgono al già lontano 1937; tuttavia l'opera che le racchiude unitariamente riesce certamente di grande interesse proprio per l'importanza dei temi che vi vengono trattati. Essi infatti sono tali da darci nel giro di 90 pagine le linee fondamentali ed essenziali del pensiero dello Jaspers.

La prima « lezione » ha come oggetto d'indagine e di esposizione *l'essere del circondante* (Das Sein des Umgreifenden); la seconda si intrattiene sul tema della *Verità* (Wahrheit); e la terza, infine, focalizza il tema-concetto della *realtà* (Wirklichkeit). Precede una « Introduzione » in cui vengono ribaditi i già noti punti di vista jaspersiani circa la filosofia come « filosofia dell'esistenza », nonché intorno al rapporto tra filosofia e scienza.